

Pressioni su medici e Asl, decreti legge affossati. Ecco come le multinazionali farmaceutiche condizionano il mercato. E la nostra salute

La lobby di Big Pharma

MA L'INDUSTRIA NON È IL MALE ASSOLUTO

GILBERTO CORBELLINI

(segue dalla copertina)

Vaccini e farmaci sono stati i principali mezzi a disposizione della sanità pubblica per ridurre malattie e morte. Ancora nel corso del decennio scorso l'innovazione farmaceutica ha contribuito per circa metà all'allungamento dell'attesa di vita nei Paesi occidentali, e si stima per un sesto alla riduzione della mortalità per cancro — parliamo sempre solo di farmaci innovativi. In Occidente farmaci o trattamenti avanzati sostengono concretamente anche la speranza di una vita qualitativamente apprezzabile per centinaia di milioni di malati.

Questi successi richiedono un costante miglioramento di conoscenze e tecnologie, e controlli adeguati per incrementare la sicurezza, cioè ridurre gli effetti avversi, e per valutare l'efficacia dei principi o dei preparati. Quindi gli esami a cui deve essere sottoposto un qualunque nuovo principio, che si pensa possa diventare farmaco, sono articolati, incerti, costosi, e richiedono in media più di 10 anni. Si parte da oltre 5 mila composti per ottenerne uno che entrerà sul mercato, e l'investimento medio per ogni farmaco innovativo, calcolando anche gli insuccessi, è dell'ordine di 1,2 miliardi di dollari.

Attraverso questi investimenti l'industria farmaceutica sostiene sia la ricerca di base sia l'innovazione tecnologica, cioè aiuta il progresso economico e sociale. Anche se chi guida l'industria, si preoccupa prima di tutto di fare profitto, senza questi ricavi non vi sarebbero le risorse finanziarie che alimentano la spirale di vantaggi generalizzati di cui tutti godiamo. I farmaci rimangono i prodotti industriali con il più elevato valore aggiunto dal punto di vista scientifico, tecnologico e sociale. Circa il doppio rispetto agli altri prodotti industriali. Per inventare e portare sul mercato farmaci innovativi servono ricercatori scientificamente eccellenti e tecnologie sofisticate, nonché un si-

GILBERTO CORBELLINI

Da un paio di decenni l'industria farmaceutica ha sostituito quella degli armamenti nel cosiddetto immaginario collettivo, come paradigma della malvagità e dell'egoismo di cui gli uomini sono capaci quando si lasciano ammaliare dal profitto economico. L'epiteto *Big Pharma* è diventato sinonimo di un Moloch che sfrutta i bisogni umani di salute.

Probabilmente è anche perché di mestiere studio e insegnamento di storia della medicina e Bioetica, che questo luogo comune non mi ha mai convinto. Non è di sicuro un'invenzione che prima dell'avvento dei metodi sperimentali per studiare le cause delle malattie, e per controllare le procedure di produzione, sviluppo e valutazione della sicurezza ed efficacia dei farmaci, la salute umana era peggiore.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

stema gestionale molto complesso. Stante la necessità di tempi lunghi di sviluppo ed elevati investimenti, i ricavi non sono così certi e stabili — anche se possono essere ingenti — come farebbe credere la vulgata mediatica. Di fatto sono influenzati da un periodo relativamente breve di sfruttamento reale del brevetto. Dopo il lancio, è mediamente di poco superiore a 10 anni. Questo significa che nel giro di 10 anni un farmaco importante va in qualche modo sostituito da uno equivalente o migliore, a fronte del fatto che esistono dei competitori e non sempre i margini di miglioramento ci sono. Si può decidere di cambiare area di intervento clinico, ma è un rischio non da poco.

Qualcuno pensa che ci libereremo di una minaccia facendo scappare l'industria farmaceutica verso i Paesi asiatici? O che vi sia denaro pubblico a sufficienza per far fronte alle disastrose conseguenze di un'eventuale contrazione dell'industria farmaceutica occidentale? Forse pensiamo che alimentando le paranoie anti-industriali e anti-mercato, che si sono manifestate in tutto il loro candore di fronte all'ipotesi di un cartello farmaceutico nella vicenda Avastin/Lucentis risolveremo più rapidamente i problemi economici dell'Italia?

Coltivo anche una visione naturalistica della psicologia umana, per cui ho imparato e verificato che invidia e ipocrisia sono tratti umani innati, da cui viene quella forma di autoinganno che induce a credere che possa sempre esistere una soluzione ottimale per un problema — se non si trova è perché qualcuno sta complottando ai nostri danni — e che le persone siano ragionevoli, cioè che possano mai davvero accontentarsi di soluzioni solo vantaggiose. Se poi è in gioco la salute, men che meno. Quando le cose vanno relativamente male, è una tendenza innata anche dire che non sono mai andate peggio di così. Ma, in questo caso, non è vero.

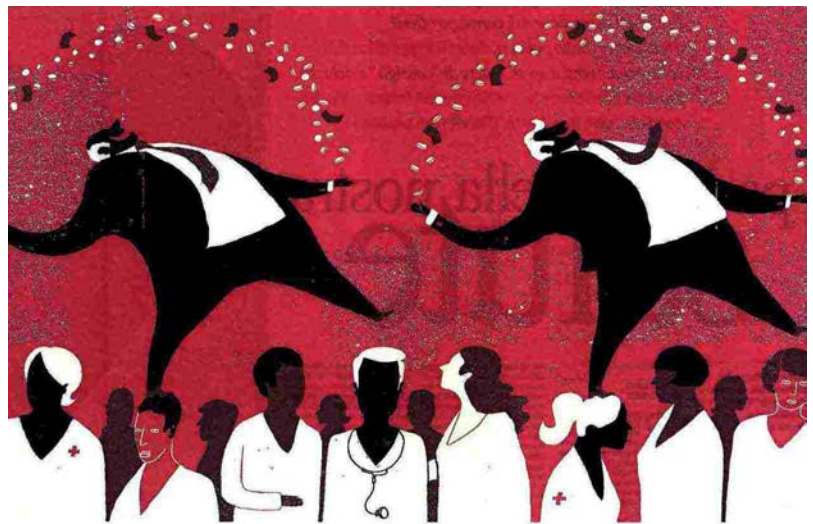
(L'autore è docente di Storia della medicina e Bioetica all'università di Roma Sapienza)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di Big Pharma



I farmaci in Italia



I più usati

